

PHOTO ARTICLES

magazine



In questo numero

Gli occhi del CentroAfrica

Il Teatro

I Lavatoi del Lariano

9/11



editoriale

Finalmente disponibile il quinto numero di Photoarticles, il magazine gratuito del forum NoiFotografi.com.

L'attesa però non è stata inutile.

In questo numero, infatti, si parte dall'Africa per chiudere con gli Usa pieni di terrore dell'11 settembre che così tanto ha cambiato le vite degli americani e quelle di tutti noi.

Un percorso che va dall'arte alla vita quotidiana per finire con il crollo delle torri gemelle.

Visiteremo posti e percorsi curiosi, chiusi nella memoria nostra o, più probabilmente, dei nostri nonni.

Anche in questo caso saranno gli autori stessi a spiegarci, con le parole che riterranno giuste, le loro interpretazioni.

Grazie a tutti, ci si vede il mese prossimo!

Per informazioni su questo numero o per consigli ci puoi contattare su: photoarticles@yahoo.com

indice

> Gli occhi del Centro Africa

GiGi Gualandris

Un viaggio attraverso gli sguardi innocenti e maturi dei bambini del Centro Africa

> Il Teatro

Emiliano Scalia

Il dietro le quinte di una rappresentazione teatrale: la Traviata di Verdi

> I Lavatoi nel Lariano

Dario Tagliabue

Racconto fotografico e indagine architettonica sui lavatoi del triangolo Lariano

> 9/11

Hiro

Fotoracconto del giorno che ha cambiato il mondo

Gli Occhi del Centro Africa

Fotografie di **GiGi Gualandris** Post Produzione di **Andrea Martelli**

Il contenuto di questo articolo, dedicato alla Onlus Amici per il Centrafrica, nasce a seguito di un recente viaggio effettuato lo scorsa estate in Africa.

L'Associazione opera principalmente in Repubblica del Centrafrica, a sostegno delle comunità locali e dei missionari con aiuti diretti e concreti, finalizzati alla realizzazione di progetti di scolarizzazione e aiuto sanitario.

Oltre alla Repubblica Centrafricana, contribuisce a finalizzare progetti in Ciad, Uganda, Kenya, Burundi, Mozambico ed Eritrea.

L'associazione è costituita unicamente da volontari che operano direttamente sui progetti in Africa e si prodigano nella raccolta fondi in Italia con concentrazione in Lombardia, Veneto e Trentino. La nostra sezione di Bergamo sta impegnando tutte le risorse per la costruzione di una scuola a Bimbo un villaggio a 9 km dalla capitale del Centrafrica.

Tale impegno, volontario e gratuito, è reso possibile grazie al contributo e alla solidarietà di tante persone ed aziende sensibili e generose. Tanti piccoli passi in un cammino verso la serenità.

Le fotografie presentate in questo numero di Photo Articles sono il frutto di un viaggio in Repubblica Centrafricana effettuato lo scorso Agosto. Da circa un anno collaboro con la ONLUS Amici per il Centrafrica. Prima di questo viaggio l'aiuto, che insieme al mio team, davamo all'Associazione era impercettibile: non conoscevamo i destinatari dei nostri sforzi, la terra che li ospitava, le loro abitudini, la loro vita. Ne è nato il forte desiderio di partire.

Questi scatti raccontano i bambini, la vera prospettiva di questo Paese. Dai loro sguardi traspare una particolare fragilità, intrappolata in un sorriso che si schiude timidamente sulle loro labbra, ma che rimane prigioniero negli occhi, spesso lucidi, che fissano l'obiettivo dal basso verso l'alto.

Spontanei, combattivi, fantasiosi, ilari, si aggrappano alla vita qualunque essa sia e qualsiasi cosa possa offrire loro. Sorprendente è la sensazione di come essi si concedano totalmente all'obiettivo, senza posare, regalando al nostro occhio l'emozione sensibile di poter sbirciare il loro mondo così lontano, diverso, a volte incomprensibile, ma realmente povero. Sono bambini con sguardi di vetro, attraverso i quali si può scorgere una precoce maturità spesso a scapito dell'essere spensieratamente infantili.

Ogni volta che le guardo ho la sensazione che questi *occhi parlino...*



Occhi

...che bello sarebbe prendere quell'aereo che hai disegnato ieri sulla lavagna!

Dekoa - 20 Agosto 2008

Il Capitano

...senza padre, con due sorelle ed una cugina chi vuoi che conduca la barca!

Paroisse de Fatima - 13 Agosto 2008



Arriva l'uomo...bianco!?!

...perchè mai così tanta gente diversa?
Ho paura! Non trattengo le lacrime.

Bangui - 13 Agosto 2008



Che fai?
...sempre dietro a quell'aggeggio?
Molla tutto e gioca con me!

Bimbo - 13 Agosto 2008



Duval

L'attenzione a tratti di gesso
per crescere sapiente e curioso.

Bimbo - 12 Agosto 2008



Broncio

...te ne vai già ...
e ti porti via solo la parte migliore di me:
il ricordo!

Dekoa - 13 Agosto 2008 h. 11.45



Treccine

...in questa strada c'è sempre
questo cattivo odore, m
io fratello piange
in continuazione
e non capisco perché.

Paroisse de Fatima - 13 Agosto 2008



Tifo

...sono forte!
Sono pronto alla sfida di oggi: il vaccino.

Bimbo - 12 Agosto 2008

Mani

...che coprono un volto,
che afferrano la terra,
che accompagnano una fatica.

Dekoa - 13 Agosto 2008



L'autore

GiGi Gualandris

35enne, responsabile della sezione Bergamo ONLUS Amici per il Centrafrica.

Ama suonare, viaggiare e fotografare (Canon EOS 450D)

Amici per il Centrafrica è impegnata nelle regioni più disagiate dell'Africa centrale dove la povertà e l'abbandono costringono bambini, donne e intere comunità ad una vita di esclusione, privati della dignità della loro tradizione e dalla possibilità di costruire per se stessi e per i loro figli un futuro migliore integrato nella società.

Il nostro impegno è di sostegno al lavoro dei missionari che vivono ed operano insieme alle comunità locali, religiose e laiche, nei luoghi di intervento.

www.amicicentrafrica.it



Il Teatro

Fotografie di Emiliano Scalia

Il teatro è parte di noi.

Come ogni forma d'arte, è nascosta dentro l'anima dell'uomo e aspetta di essere tirata fuori.

Grande calderone di talenti e possibilità, una compagnia teatrale non è diversa da un normale posto di lavoro. Ansie, pressione e rivalità galleggiano tra le persone esattamente come da qualsiasi altra parte.

Per questo avere la possibilità di rappresentare tutto ciò con immagini è un'esperienza che ogni fotografo dovrebbe fare.

Ma a un certo punto, a un paio d'ore dall'inizio dello spettacolo, tutto cambia. L'aria diventa elettrica. Gli attori si vestono. Il regista comincia ad andare su e giù come una mosca dentro un lampadario.

Le foto di backstage di quei momenti sono quanto di più intimo possa esistere, per chi scatta e per chi sta per andare in scena. La magia dei momenti immediatamente precedenti all'entrata sul palco, la tensione, la concentrazione e la paura di dimenticare le battute.

E' tutto sotto i tuoi occhi.







Via via che la confidenza con gli attori si fa più diretta, paradossalmente, il fotografo vorrebbe sempre di più mimetizzarsi con i muri, nascondersi nei guardaroba e lasciare assorbire la sua presenza per riuscire a incidere il meno possibile sulla scena. L'orchestra comincia ad accordare gli strumenti, chi andrà in scena ripassa la parte con la faccia contro il muro dimentico di ogni presenza al di fuori della sua. Le guardarobiere danno gli ultimi ritocchi agli abiti. Pura poesia.

E' tutto molto antico, non c'è nulla di moderno o decadente. Le situazioni di oggi sono, probabilmente, del tutto identiche a quelle di quattrocento anni fa, quando nei teatri del Derbyshire, del Sussex e di Londra un esordiente William Shakespeare portava al "Globe Theatre" i suoi primi drammi storici.

Uno spazio, per essere banali, assolutamente fuori dal tempo. Completamente avulso da ciò che rimane fuori dalla porta del teatro.

Quando si comincia si torna all'oggi, alla pura rappresentazione. Ci si emoziona, si ascolta, si valutano le prove attoriali. Ma la magia è finita, quello è solo lavoro.







"Quando sono in palcoscenico a provare,
quando ero in palcoscenico a recitare...
è stata tutta una vita di sacrifici. E di gelo.
Così si fa il teatro.
Così ho fatto."

Eduardo De Filippo

L'autore

Emiliano Scalia

Ho 33 anni, faccio il giornalista e sono un assoluto neofita della macchina fotografica. Ho cominciato ad interessarmi di fotografia circa un anno fa, senza nessun motivo particolare. Per fortuna è quasi subito arrivata una reflex, una 400D che mi accompagna quasi ovunque e che, per il momento, non intendo cambiare. Credo che la fotografia sia la massima possibilità espressiva data ad un essere umano. Ho sempre invidiato quelli che riuscivano a raccontare ciò che vedevano in maniera naturale, senza fronzoli e senza arricchimenti. Spero, un giorno, di riuscire a fare lo stesso attraverso le mie foto.



I Lavatoi del Triangolo Lariano

Fotografie di Dario Tagliabue

Accettata per quasi duemila anni quale elemento base dell'universo, l'acqua è l'epicentro intorno al quale tutto gira. E d'acqua si parla in questo racconto fatto di immagini. Cardine portante di quello che diventa un censimento iconografico è il lavatoio, la cui funzione iscritta nella stessa immagine, viene indagata in tutte le sue fattezze.

Al di là della pragmatica visione del lavatoio come luogo d'incontro e memoria di migliaia di lavandaie che vi pulivano i panni, da questo lavoro emerge una ricerca molto interessante e divisa in più parti, le donne, il lavoro, le tipologie architettoniche, le vasche, i colori, le acque, gli oggetti ed i messaggi.

Luoghi pubblici attrezzati per l'utilizzo quotidiano, i lavatoi si configuravano come spazi utilizzati prevalentemente dalle donne che per mestiere lavavano i panni. Sapone solido a pezzi, cenere di legna, colatoio, mastello, 'brelin', telo di canapa, brocca, caldaia, fornello e mestolo di metallo erano gli attrezzi del mestiere. Fabbricata in casa, la lisciva ottenuta con acqua bollente e cenere di legna, serviva come sbiancante per i panni.

Memoria di uno dei mestieri più antichi e dimenticati, di cui rimangono tracce nell'architettura urbana e rurale delle nostre città. Le strutture ed in particolare le vasche, indagate e valorizzate in tutte le loro parti, si presentano come vere e proprie architetture sull'acqua restituite spesso sotto forma di scorci, ad esaltarne forme e volumi

Luci e riflessi che si creano nell'acqua, a volte ripresa nel suo essere statico, altre colta nel suo divenire, sembrano conferire al risultato finale un aspetto contemplativo. L'acqua è vita e principio di tutte le cose, per Talete era l'elemento primordiale che tramite processi di rarefazione e condensazione, si trasformava in aria, fuoco e terra.

La cosmologia di Platone si basa anch'essa sui quattro elementi fondamentali (Acqua, Aria, Terra, Fuoco) e mi piace pensare al lavatoio ed al mestiere delle lavandaie come ad un cerchio che si chiude intorno ad un micromondo fatto di Acqua (quella che scorre nei lavatoi), Terra (la pietra delle vasche e del sasso utilizzato per battere i panni), Fuoco (cenere della lisciva) ed Aria, colei che con il suo leggero soffiare asciuga e conferisce al bucato quel suo particolare profumo.



Il lavatoio come luogo d'incontro e memoria di migliaia di lavandaie che vi pulivano i panni



L'acqua come l'epicentro intorno al quale tutto gira





Memoria di uno dei mestieri più antichi e dimenticati, di cui rimangono tracce nell'architettura urbana e rurale delle nostre città

L'autore

Dario Tagliabue

Milano, classe 1961. Designer, Architetto d'interni, Professionista ADI - Associazione per il Design Industriale.

L'attività di Fotografo freelance incomincia negli anni '80 e si concentra su reportage legati al mondo dell'arte e dell'architettura. Nel corso degli anni '90 produce diversi reportages legati al mondo della musica e dei concerti live di artisti perlopiù stranieri e pubblica diverse immagini su riviste specializzate di settore come "Il Buscadero". Collabora attivamente con il gruppo di lavoro della Società Archeologica Comense, occupandosi in particolare del restauro e della creazione dell'archivio digitale del materiale inerente gli scavi della necropoli della Cà Morta e della digitalizzazione dell'archivio fotografico Vigoni, commissionato dalla medesima Fondazione. Ha viaggiato e fotografato per anni in molti Paesi tra cui Francia, Germania, Stati Uniti, Emirati Arabi e Kuwait. Attualmente il suo lavoro fotografico è concentrato sulla valorizzazione degli aspetti meno noti presenti nella Provincia di Como.

www.dariotagliabue.blogspot.com



9/11

Fotografie di Hiro

This is a photo-journal of my experience on 9/11/2001.

On the day of the World Trade Center attack, I was living inside what is now known as "Ground Zero".

My apartment, in this picture, is one of the buildings closer to the WTC on the left side.

I found myself shooting these photographs as the entire event unfolded. Running from the falling tower, I was evacuated to New Jersey on a tugboat from Battery Park.

This photo journal is my way of sharing my experience with other people.

Please feel free to share it with others. If it makes a difference, if it reaches one more person who may take away something from it, I am grateful. If you feel so inclined, I would be happy to hear from you (whether it be your experience, or otherwise - and many thanks to those who have sent me kind thoughts and wishes through this ordeal).



I woke up to the sound of the first plane crashing into the WTC, living a block and a half away.

I thought it was very large traffic accident, except for the eerie silence and the never-ending shimmering sound of metal and glass falling.

After the first crash, the debris, plane parts and body parts were all over the area. Around the corner from this location, I saw an arm... It didn't occur to me how stupid it might be to walk toward the Towers at this moment. I got hit by some falling metal debris on the leg - luckily, only a slight burn (which I didn't realize I had until about midnight that night - goes to show I was running on adrenaline all day).

I went to the otherside (West Side Hwy) of my building, and came across this - what looks to be an office chair or a airplane seat embedded in the back of a car. I found out that the telephone pole near the building was wiped out by a falling plane tire.

I look up the street, and people are still running out (and away, as anyone with brains should have done at this moment).

Instead, I headed up the street. At one point, I was a block away, watching the first tower being evacuated. The rescue and police response to the first crash was amazingly fast.



Someone laying a sheet on bodyparts to cover them up. Notice the bundle of sheets in his arm.





Looking up at Tower 1, from West Side Highway.

I went inside thinking it was over and I should get out of the way of the rescue workers who were quickly assembling. Just then, *the second plane came screaming overhead and into Tower 2.* I thought it was going to hit my building.

When I realized that I was still alive and uninjured, I went back outside. There was a gaping hole in the South Tower - you can see the outline of the plane's wingspan.

People were in shock, and unable to move. A few residents tried to run to the subways, muttering "I've got to get out of Manhattan", but the entire island was locked down.





Still, no one thought it would collapse. Again, thinking it was over, I went inside to watch the news and call home. I was emailing friends, when *I heard another loud screech*. I quickly counted that *there were* only two towers - and wondered which building was next. Billowing smoke covered my 14th floor window - debris were flying horizontally - and my TV died, and the apartment went pitch black. I thought it was another missile/plane, hitting the building next door (it was the first collapse).



Crawling down the smoke filled staircase (and convincing those coming UP the stairs to avoid smoke to go back down through it all), I managed to get to the lobby of my building.

Firemen who were outside came in covered in debris, coughing soot and throwing up. We were told to evacuate as soon as the debris settled.

Debris was still falling everywhere.



The firemen were utterly covered by the debris. We all could tell that a lot of it was asbestos, though no one said it outloud. It crossed my mind that this could be the real terror, if all the people around became ill after the fact.

Once the debris began to settle, *people were back on the streets, walking away from the towers.*

We began our orderly evacuation down the street and away from the building - when the second tower came screeching down. I didn't need to be told what the sound meant - I grabbed my neighbor and told him to run. And Run we did.

Few of us dove under a half open garage door for cover, but the fireman leading us yelled at us to keep running.

We were quickly over come by the gushing smoke and debris, through which we ran to the south tip of Battery Park. Everyone huddled on the pier, seeking fresh air. For once, strangers were helping each other, sharing water and masks, caring for the elderly/injured.

Some people were injured, but if you made it this far, you were ok. Every boat in the area came over, and we were pulled out.





I was pulled out on a tugboat, and taken to the redcross camp set up in New Jersey.

People huddling around a radio - no one knew what was going on. Rumors were flying everywhere, and there was little food or water.

Amazingly, rescue vehicles came from all over the state to prepare for arriving injured victims.

The parade of ambulances, I knew, was unfortunately in vain... most of these did not see a injured victim.

By the time we left the area to goto a Redcross temporary shelter, they were calling for freeze trucks for the bodies.

We left Liberty State Park, which was to become the Triage area for all evacuees, and were taken to a shelter/camp. I was fed pastries, told to sign a check-in form.

I was officially a refugee.





The day after, I managed to return downtown in a failed attempt to get essentials (my cat) out of my apartment. I couldn't even get near.

9 / 1 1 - 8

I talked my way downtown, as far as I could get. The smoke, the ash, it was horrible, but nothing compared to the day before. I had a horrible cough from the inhalation.



Downtown - rescue workers were working around the clock, amidst rumors of more building collapses.

Everytime there was a threat of a new collapse, work had to be stopped.

Finally, I was allowed back into my apartment with an escort, to retrieve essentials. This is the South side of WTC2 on 9/24.



The only reason I was able to get this close, is because I lived on this block. Even then, shortly after I took these photographs I was chased away by the National Guard at gunpoint.

Most of this remaining structure has come down, and it has been said that it will be reconstructed as part of the WTC memorial.

L'autore

Hiro

Quello che avete visto non è solo un reportage, ma una testimonianza di altissimo livello giornalistico ed emotivo.

L'autore non è un frequentatore del nostro forum ma, avendolo conosciuto in rete, abbiamo deciso di pubblicare comunque la sua storia.

E' inutile discutere di quanto sia "facile" scattare centinaia di foto in situazioni del genere (è la situazione, orrendo da dire, che ogni fotografo vorrebbe vivere almeno una volta nella vita) e dare giudizi su quello che è successo.

Vi chiediamo semplicemente di guardare le immagini.

Sono prospettive un po' diverse da quelle che abbiamo visto fino ad oggi. E forse, per questo, lasciarle in lingua inglese (l'autore abita a due isolati da ground zero) è la scelta migliore.

Anche i migliori romanzi, quando vengono tradotti, perdono qualcosa.

www.flickr.com/photos/hiro_oshima



